



*Consiglio dell'Ordine degli Avvocati
Avellino*

**SCRITTI IN ONORE
DELL'AVVOCATURA AVELLINESE**

13 DICEMBRE 2013

a cura di
FABIO BENIGNI

In copertina:

*il logo del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino,
che rappresenta un particolare
dell'Ara Pacis Augustae*

PUBBLICATI IN OCCASIONE DELLA
MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL
CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI
AVELLINO PER CELEBRARE GLI AVVOCATI CHE
HANNO CONSEGUITO I 40 E 50 ANNI DI ONORATO
ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE FORENSE

13 dicembre 2013

ore 15.30

Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Avellino

Elio Abate

Federico Acone

Alberto Amatucci

Vittorio Benevento

Elio Benigni

Mario Camerlengo

Pietro Cioffi

Fortunato Colarusso

Gennaro D'Avanzo

Raffaele de Ruggiero

Giancarlo Freda

Giacomo Montella

Renato Raimondi

Emilio Sandulli

Antonio Sorice

Mario Tedeschi

Pietro Valente

Alessandro Zeccardo

Modestino Acone

Andrea De Vinco

Giuseppe D'onofrio

Francesco Gimigliano

Benito Grasso

Pellegrino Musto

Giacinto Pelosi

Alessandro Perrotta

Achille Petrillo

Felice Ruggiero

Virginio Villanova

50

Il Consigliere Segretario
Avv. Biancamaria D'Agostino

Il Presidente
Avv. Fabio Benigni



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

Presidente - Avv. Fabio Benigni

Vicepresidente - Avv. Giulio Sandulli

Consigliere Segretario - Avv. Biancamaria D'Agostino

Consigliere Tesoriere - Avv. Vincenzo Lieto

Consigliere - Avv. Anna Argenio

Consigliere - Avv. Maria Cerrato

Consigliere - Avv. Roberto Fabiano

Consigliere - Avv. Pantaleone Fimiani

Consigliere - Avv. Carmine Freda

Consigliere - Avv. Francesco Saverio Iandoli

Consigliere - Avv. Antonio Lenzi

Consigliere - Avv. Nello Pizza

Consigliere - Avv. Vincenzo Santurelli

Direttore degli Uffici del Consiglio – Dott. Sabino Salvo

Presidente Onorario – Avv. Giovanni De Lucia

*Al mio Bisnonno Avv. Tranquillino Benigni,
Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Avellino
dal 1948 al 1951
e ai miei Nonni Achille Benigni, Avvocato
e Ettore Pelosi, già Direttore dell'I.N.P.S. di Avellino,
affinchè dall'alto possano sempre illuminare
il mio difficile percorso umano,
professionale e forense*

INDICE

PREFAZIONE	13
Avv. Fabio BENIGNI Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Avellino	
INTRODUZIONE.....	17
Avv. Giovanni DE LUCIA Presidente Onorario dell'Ordine degli Avvocati di Avellino	
PREMESSA	19
Avv. On. Emilio D'AMORE Decano dell'Avvocatura avellinese	
CONTRIBUTI	
Avv. Elio ABATE - <i>40 anni di Professione forense</i>	25
Avv. Federico ACONE - <i>40 anni di Professione forense</i>	28
Avv. Prof. Modestino ACONE già Ordinario di Diritto Processuale Civile presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - <i>50 anni di Professione forense</i>	30

Avv. Prof. Alberto AMATUCCI già Ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università degli Studi di Salerno - <i>40 anni di Professione forense</i>	32
Avv. Elio BENIGNI - <i>40 anni di Professione forense</i>	34
Avv. Mario CAMERLENGO - <i>40 anni di Professione forense</i>	37
Avv. Pietro CIOFFI - <i>40 anni di Professione forense</i>	39
Avv. Gennaro D'AVANZO - <i>40 anni di Professione forense</i>	42
Avv. Andrea DE VINCO - <i>50 anni di Professione forense</i>	44
Avv. Giancarlo FREDA - <i>40 anni di Professione forense</i>	49
Avv. Francesco GIMIGLIANO - <i>50 anni di Professione forense</i>	52
Avv. Benito GRASSO - <i>50 anni di Professione forense</i>	55
Avv. Giacomo MONTELLA - <i>40 anni di Professione forense</i>	57
Avv. Pellegrino MUSTO - <i>50 anni di Professione forense</i>	60
Avv. Giacinto PELOSI - <i>50 anni di Professione forense</i>	62
Avv. Achille PETRILLO - <i>50 anni di Professione forense</i>	66
Avv. Mario TEDESCHI - <i>40 anni di Professione forense</i>	68
Avv. Virginio VILLANOVA - <i>50 anni di Professione forense</i>	72
Avv. Alessandro ZECCARDO - <i>40 anni di Professione forense</i>	75

PREFAZIONE

Avv. Fabio BENIGNI

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

L'Avvocatura avellinese, che mi onoro di rappresentare, celebra un momento straordinario.

L'odierna cerimonia, che solennizza un traguardo importante per i singoli Avvocati, non è finalizzata ad attestare un dato in termini di anzianità professionale, ma assume un significato sostanziale.

Non si tratta di una mera certificazione, della semplice consegna di una pergamena.

E' un momento di riflessione, di confronto, di esaltazione e riaffermazione di quei valori, di quelle esperienze umane e professionali che hanno caratterizzato la vita di Colleghi che, oramai da decenni, si dedicano, con passione e competenza, all'esercizio dell'attività forense.

Un tale traguardo rappresenta anche e soprattutto un punto di partenza.

Esso determina la inevitabile consapevolezza di dover assumere un nuovo e più alto compito, che si aggiunge alla ordinaria professionalità di ciascuno.

Quello di guida professionale di tanti giovani praticanti, un compito cui l'Avvocatura Irpina, attraverso i suoi figli migliori, ha sempre adempiuto in modo appassionato.

Oggi, più che in passato, l'Avvocatura è chiamata a garantire una funzione importante, in considerazione del momento storico, straordinariamente negativo che stiamo attraversando, caratterizzato da un profondo degrado morale, culturale, sociale, economico e legislativo.

Il legislatore, infatti, attraverso una serie di interventi, ha determinato uno svilimento del ruolo e della funzione dell'Avvocato.

Oggi più che mai, questi valori necessitano di nuova forza, anche per riaffermare quei principi di onestà e di correttezza che hanno sempre contraddistinto il comportamento di molte nobili espressioni della Classe forense avellinese.

La vecchia generazione dell'Avvocatura e non intendo in senso anagrafico, ma unicamente in termini di anzianità professionale, deve oggi assumersi una responsabilità, ben precisa e delineata nei confronti delle nuove generazioni e di quelle future: ristabilire e riaffermare il rispetto delle regole deontologiche che un tempo erano innate, presenti nel professionista fin dalla nascita, come dato culturale, connaturato alla funzione.

Oggi, l'osservanza di quelle regole si pone come presupposto fondamentale, per garantire una professione degna di essere esercitata, con onestà, competenza, correttezza ed equilibrio.

Da qui la necessità di organizzare una manifestazione per affidare questo nuovo compito ai Professionisti che hanno contribuito a realizzare la storia del Foro avellinese.

Una manifestazione da riservare agli interventi degli Avvocati, per consentire loro di trasmettere quell'idea e quel concetto di Avvocatura che appartiene alla nostra tradizione.

Il Consiglio dell'Ordine ha voluto arricchire l'evento con una pubblicazione, per rendere eterne quelle straordinarie esperienze di vita umana e professionale che riguardano gli Avvocati che oramai fanno parte della storia della Classe forense avellinese.

Ho notato tante similitudini nei diversi contributi che i Professionisti mi hanno fornito: vi è un *idem sentire* tra gli avvocati della vecchia generazione, quasi una condivisione innata per quelli che sono i valori ed i principi tradizionali. Ho verificato, dagli scritti che ho raccolto, una serie di riferimenti ad Alfredo de Marsico e la prevalenza di due concetti fondamentali: il rispetto per i Colleghi e lo spirito di appartenenza all'Avvocatura avellinese, considerata come una grande famiglia.

Prima di concludere devo ringraziare tutti i Consiglieri dell'Ordine, il Presidente Onorario avv. Giovanni De Lucia, il Dott. Sabino Salvo, gli Amici, i Colleghi, i partecipanti all'evento che hanno reso possibile la

manifestazione e la realizzazione di questa piccola pubblicazione.

Voglio, inoltre, rendere pubblico un ringraziamento che rivolgo con affetto e stima a mio padre, Elio Benigni, che rientra tra gli Avvocati che hanno maturato i 40 anni di Professione forense.

Oggi, soprattutto grazie a lui, posso indossare con orgoglio la toga.

Ringrazio l'Avv. On. Emilio D'Amore che qualche giorno fa mi ha accolto nella sua abitazione con un abbraccio così forte e sincero da eliminare una distanza anagrafica di circa 60 anni.

La straordinaria lucidità e la indiscussa preparazione culturale e giuridica del Decano dell'Avvocatura avellinese, che ha da poco compiuto novantotto anni, mi hanno straordinariamente emozionato.

L'Avv. On. Emilio D'Amore ha accettato con entusiasmo il mio invito a scrivere un pezzo di questa storia meravigliosa dell'Avvocatura avellinese, che spero possa sempre arricchirsi di nuovi contributi.

INTRODUZIONE

Avv. Giovanni DE LUCIA
Presidente Onorario
dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

Ho letto molte introduzioni che non sempre mi hanno trovato d'accordo.

Spero che questa mia presente possa essere accettata e condivisa almeno da tutti quelli che hanno creduto e ancora credono nell'Avvocatura.

Fabio Benigni, il nostro giovane ed agguerrito Presidente, mi ha invogliato.

Per la verità, ho subito accettato di buon grado.

Per me parlare dell'Avvocatura è come parlare di una Famiglia, una Grande Famiglia, venuta al mondo con la stessa nascita del mondo.

Ho sempre detto e ancora sostengo che quando mi succede di litigare con un Collega mi sento male: questo non accade quando litigo con gli altri.

Ovviamente questo deve essere inteso in senso ampio per quanto possa riguardare la nostra libera professione forense: in udienza possiamo e dobbiamo, all'occorrenza, anche litigare perché il nostro compito è quello di far valere i diritti e gli interessi dei nostri clienti.

Se per gli antichi Romani la "toga" divenne il simbolo delle cariche pubbliche, del potere civile, dell'attività politica la "toga praetexta", per noi la toga assume un significato non solo simbolico, ma anche di intima sostanza dei principi e degli ideali della GIUSTIZIA.

Oggi gli Ordini Forensi anche se avvertono lo "spirare di venti diversi e contrari" non rinunciano, in questo terzo millennio, ad esercitare sempre con maggiore tenacia alla loro antica storica funzione nell'essere al servizio dei cittadini e della collettività senza conoscere lidi di natura e funzione diversa.

Tutto quanto, brevemente premesso, mi è stato insegnato dai nostri Colleghi passati e presenti per cui la cerimonia deliberata del 13 dicembre prossimo che vedrà premiati Colleghi che celebreranno i 40 e 50 anni di onorato servizio professionale forense, ha un profondo significato di comune sentimento di stima e di rispetto, profondamente avvertito da tutti gli Avvocati iscritti e no al nostro FORO. E a nome dei giovani Colleghi io attesto nei confronti di tutti i Colleghi che saranno premiati un debito di riconoscenza dei nostri giovani per quanto nel completamento e nel perfezionamento hanno avuto e diuturnamente ancora hanno da Voi.

Avellino 3 dicembre 2013

PREMESSA

Avv. On. Emilio D'AMORE
Decano dell'Avvocatura avellinese

Caro Presidente,

le celebrazioni sono esercizio di ricerca, risveglio di sondaggi, ma l'abuso che ne ha fatto il ventennio fascista le ha spesso degradate. Erano pretesti di esibizioni che con il tempo assumono la freddezza delle iscrizioni marmoree. La cerimonia del 13 dicembre invece è sincera. Non ricordiamo soltanto i colleghi che premiamo, giustamente, ma rendiamo inchino alla stessa acrale eterna della Giustizia. Accolgo così il tuo invito. Alla mia età, dopo circa ottanta anni di professione si può affermare con convinzione: quel che vale non è la predica celebrativa. E' l'esempio che governa la Storia. E tu mi dai la felice opportunità di salutare affettuosamente colleghi e colleghe e di porre qualche considerazione derivata da sofferta esperienza professionale.

Ogni volta che mi vien fatto di pensare la degradazione della procedura ed e i tempi biblici (è concorde l'aggettivo) dei processi, mi salta in mente il mio primo incontro con l'attività forense: un ricorso di reintegrazione possessoria per uno spoglio subito dal mio cliente. Pretore Capo Palumbo, fu delegato per la decisione il Pretore Duilio

Grassini, un magistrato fedele interprete dei compiti giudiziari. Fissò l'accesso nella località controversa con notifica ad horas, come si diceva a quei tempi e in quella sede ascoltò e verbalizzò tutte (sì tutte) le testimonianze, dopo aver fedelmente descritto lo stato dei luoghi.

Era il pomeriggio. Prima di sera pronunciò la sentenza.

Riflettiamo, per favore, serenamente. Le lungaggini delle procedure d'oggi non derivano soltanto da un maggiore afflusso di domande. Vi sono anche altre ragioni. Prima, la durata delle ferie legali e volontarie dei magistrati e degli avvocati, la settimana diventata cortissima e le giornate d'udienza fuggevoli e rare.

Secondo: l'accesso è ormai istituzione desueta, abolita senza onorata sepoltura. Frequente invece la nomina del consulente tecnico con quello che essa comporta, la comunicazione del cancelliere al consulente, il termine per il giuramento ed il frequente rinvio dell'udienza per l'indisponibilità del chiamato, il mancato rispetto dei termini assegnati per la compilazione ed il deposito dell'elaborato, le richieste di nuovo termine, sempre concesso, il rinvio per l'esame della consulenza, la nomina dei consulenti di parte, il rinvio dell'udienza per le controdeduzioni. In breve, a parte, il costo a volte maggiore della somma in contesa, il processo procede con il passo lento dei rinvii e staziona per anni in attesa paziente della decisione mentre il volume degli arretrati si ingigantisce.

Terzo: il mancato rispetto della norma e dei principi anche etici consacrati nel codice di procedura civile che porta l'impronta del genio ricreativo di giuristi come Chiovenda, Carnelutti, Calamandrei ed altri oggi devastato per altro da un legislatore incompetente e fazioso.

Quarto: abolizione del principio della oralità del processo, ricorso a note scritte e decisioni riservate così che l'avvocato rinuncia alla facoltà - dovere di fronteggiare il giudice nel luogo adatto che è l'aula delle udienze.

E non creiamo illusioni con provvedimenti scellerati dei politici di professione.

L'avvocatura non conosce scorciatoie; deve sapere esprimere al giudice la sua preparazione professionale e la conoscenza del fatto storico e del diritto che lo assiste. Ho conosciuto magistrati pronti a ringraziare l'avvocato per l'illustrazioni dei temi litigiosi.

Che fare?

Non so cosa propongono gli avvocati settentrionali. Nel nostro Mezzogiorno, a me sembra, c'è questo di particolare. Ciascuno di noi ha due cuori, uno per accettare gli uomini e il fato con un sentimento misto di stupore e mansuetudine che sfocia nella rassegnazione; l'altro per addolcire gli eventi e le delusioni con riflessioni a volte ironiche, a volte sdegnate, ma sempre astratte, verbali ed inefficaci, anche quando, logorati dal tempo dal lungo uso delle pandette e

dagli anni, accettiamo con dignità il riconoscimento delle nostre vite operose.

E i giovani avvocati? Ai più giovani avvocati ho detto e dirò ancora: il tribunale non è rappresentazione della vita. Il tribunale è la vita, è incontro di intelligenze e scontro di cultura. Penso a de Marsico, a Rubilli, a Dorso, a Trevisani, a Sara, tanto per ricordarne alcuni tra i valorosi iscritti nel nostro Albo. Penso a mio padre, a mio fratello Tonino, penso agli avvocati che in processi difficili e pericolosi eressero con coraggiosi interventi orali e scritti, come i poeti con lirici versi, monumenti più durevoli del bronzo. Per questo alle aule del Tribunale bisogna pervenire culturalmente preparati a governare non a creare il processo (come capita a volte).

L'apprendimento è sforzo, è sacrificio e impegno.

Nessun merito è gratuito.

CONTRIBUTI

Avv. Elio ABATE – 40 anni di Professione forense

L'iscrizione a ruolo

Oggi per eseguire un'iscrizione a ruolo di una causa civile dinanzi al Tribunale vi sono modalità ed adempimenti in gran parte ben diversi in riferimento al passato...

Ho iniziato la mia pratica forense come praticante procuratore subito dopo il congedo dal servizio militare nell'ottobre del 1969 e come primo compito affidatomi dopo qualche giorno dall'inizio mi fu detto: “domani prendi questo fascicolo con il danaro allegato e andrai in Tribunale ad iscrivere la causa a ruolo”.

Orgoglioso di avere avuto un incarico “di fiducia” e di potermi recare per la prima volta al Tribunale di Napoli, accettai con prontezza e disinvoltura e mi guardai dal chiedere informazioni per non tradire la mia insicurezza...

Che giornata memorabile fu quella!!!

L'indomani di lena mattiniera raggiunsi il Tribunale e qui per prima cosa persi tempo per individuare l'ufficio competente, atteso che le indicazioni al riguardo erano carenti, per cui dovetti prima pensare a scegliere la persona giusta per porgergli la domanda, che finalmente potetti rivolgere con confidenza ad un giovane collega, che prontamente mi rispose: vai al secondo piano ammezzato e

la troverai la Cancelleria Civile Centrale per l'iscrizione a ruolo.

Dopo una lunga fila arrivai allo sportello e porsi il fascicolo al cancelliere. "Che devi fare?" "L'iscrizione a ruolo di questa causa" risposi e allungai il fascicolo, "Dottore, qui manca... la nota d'iscrizione a ruolo..., i diritti... il bollo sul mandato ed il cicerone" e mi fu restituito il fascicolo con un fare che suonava di rimprovero più alla mia impreparazione che ad una commessa superficialità.

Arrossii e mi allontanai frettolosamente col dire "scusate... va bene... provvederò" senza chiedere che cosa fosse la nota e dove trovare i diritti di bollo e soprattutto cosa fosse il cicerone per non apparire impreparato sia di fronte al funzionario della Cancelleria e sia di fronte ai colleghi che seguivano in coda.

Scesi nel cortile e sostando continuavo a ripetermi "adesso come faccio... Come potrò risolvere la cosa?! Non posso tornare allo studio per rivelare il mio insuccesso e chi potrà mai aiutarmi"

Dopo più di mezz'ora di questi drammatici interrogativi, mi sovvenne di consultare il codice e nel leggere le disposizioni di attuazione al codice di procedura civile potetti stabilire il come redigere la nota e riflettendo potetti anche stabilire che per i bolli sarei dovuto recarmi presso un tabaccaio, ma rimaneva da stabilire cosa fosse il

cicerone e dove andare a trovarlo, perché sul codice non v'era alcuna menzione al riguardo.

Ancora una volta il grande maestro del Foro ritornava ad angustiarmi, non bastava ad averlo fatto negli studi liceali con le sue Catilinarie...

Turbato, sconfitto e depresso per non aver potuto trovare la soluzione e fattasi tardi, stavo per rientrare allo studio quasi piangendo per essermi dovuto arrendere, ad un tratto mi sentii abbracciare da dietro, ma non credetti che fosse stato il mio angelo custode, ma lo fu...

“Elio, vedi, sono Carmelo, l'amico e compagno di studio di tuo fratello, ho già conseguito il titolo di procuratore legale e sono venuto in Tribunale per iscrivere a ruolo una causa”

“Io sto iniziando la pratica forense e mi trovo qui per la stessa ragione, ma sono in crisi perché non so spiegarmi perché il Cancelliere mi ha chiesto un cicerone e come reperirlo per consegnarglielo”

Pure tu, ti sei trovato in questo imbarazzo... Il cicerone è un bollo di previdenza con la sua effigie che si applica al mandato e che potrai trovare presso il Consiglio dell'Ordine o presso un tabaccaio... Nientedimeno, è tutto ciò... ed io che ho pensato a tutt'altro... perfino che il Cancelliere, vendendomi impacciato, avesse voluto prendermi in giro...

Avv. Federico ACONE – 40 anni di Professione forense

Un caro saluto

L'imputato vive normalmente in modo angosciante l'esperienza processuale e tanto più la soffre allorchando è sicuramente innocente. Il rapporto che s'instaura col difensore non è mai, se non in rarissimi casi, di un completo affidamento per cui vive l'ansia di colui che non è sicuro che si possa rendere facile al giudice la lettura della sua innocenza.

Nel momento in cui il difensore si rende conto di tale problematica, nell'intento di mettere in condizione l'imputato di esporre direttamente le sue ragioni, gli suggerisce di rendere l'esame.

A volte l'imputato resta soddisfatto di questo incontro processuale, a volte non lo è. Nel caso occorsomi e che ritengo di dover narrare si colgono in maniera immediata gli elementi cui ho fatto precedentemente cenno.

Innanzitutto al giudice X era stato tratto a giudizio con l'imputazione Z il signor Y, noto a tutti in paese con il soprannome di Peppo o' coniglio per via di una vistosa dentatura sporgente che lo stesso esprimeva di continuo nei suoi frequenti e un po' fanciulleschi sorrisi. Vi era stata costituzione di parte civile del signor K e completata quasi del tutto l'istruttoria dibattimentale.

In qualità di difensore dell'imputato Y resomi conto delle perplessità in cui navigava lo stesso, gli consigliai di rendere dichiarazione spontanea o addirittura di rendere l'esame.

Il signor Y, per niente preoccupato, anzi soddisfatto di questa mia decisione si rivolse al giudice per narrare i fatti con un'esposizione doviziosa ed esaustiva. Contento e grato, soprattutto, dell'attenzione del giudice al suo caso mi si rivolse ad alta voce dicendo: "N' ce pozzo portà no pere re 'nsalata?" (Gli posso portare un cespo d'insalata?)

Immediata fu la mia imbarazzata reazione, ma la stessa non poté cancellare l'espressione di grande soddisfazione dal viso del cliente.

Avv. Prof. Modestino ACONE
già Ordinario di Diritto Processuale Civile presso
l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" – 50
anni di Professione forense

Ho avuto l'eccezionale privilegio di porre le norme (processuali e non), di spiegarle, per moltissimi anni, agli studenti e di applicarle, per una vita intera, nel concreto delle vicende umane.

Non ho mai istituito una scala di importanza tra le attività perché ho sempre ritenuto che facessero parte dell'unica funzione istituzionale di assicurare la "giustizia" ai cittadini.

Anzi ho privilegiato - e continuo a farlo - l'attività di avvocato perché è quella che opera la sintesi e rende palese come si perviene al risultato di rendere giustizia nel rispetto dei fondamentali principi di civiltà sanciti dalla nostra formidabile Carta Costituzionale.

La mia vita è trascorsa così, nella fedeltà agli insegnamenti dei miei Maestri, tra i quali annovero - non ultimo - anche mio padre, che mi ha insegnato, senza strepito, la regola aurea di non distaccare mai i principi e le norme dai casi concreti della vita per la regolamentazione dei quali sono stati dettati da millenni.

Ho avuto la fortuna di vivere con una impareggiabile compagna che, senza farlo notare, ha compreso e condiviso il travaglio delle mie ricerche e le asperità delle mie battaglie forensi e mi ha regalato due figli, l'affetto dei quali è oggi la medicina per continuare.

Cosa altro dire per celebrare i miei 50 anni di esercizio della professione forense?

Avv. Prof. Alberto AMATUCCI
già Ordinario di Diritto Commerciale presso
l'Università degli Studi di Salerno - 40 anni di
Professione forense

Avvocati e magistrati

Quella mattina di dicembre Gustavo Minervini, sempre attento a separare carriera scientifica da pratica avvocatessa mi chiese, con la sana forza di suasioni sull'allievo, di assistere ad una discussione che avrebbe tenuto in Corte di Appello. Credo che l'invito fosse dovuto al fatto che a Francoforte, dove ero stato spedito a studiare presso l'istituto di Würdinger, il brillante studioso Marcus Lutter, ora professore a Bonn - dagli anni sessanta quest'amicizia ancora dura, immutata - aveva sostenuto che nei gruppi di società la capogruppo può essere anche persona fisica. Poiché mi occupavo della responsabilità per direzione d'impresa e la discussione avrebbe riguardato la posizione di un noto imprenditore napoletano capogruppo di molteplici società, la cosa poteva interessarmi.

Il taxi da via Carducci ci portò rapidamente a Castel Capuano, dove trovammo il solito caos e un solo ascensore funzionante, un vecchio Stigler-Otis di legno e vetri lento, cigolante e traballante, capiente per dodici passeggeri. La lunga fila si smaltiva lentissimamente e finalmente arrivò il

nostro turno. Eravamo sulla soglia dell'ascensore quando, superando l'ordine un bell'uomo alto con il cappotto di cammello si fece largo smanacciando e chiedendo permesso. Tutti lo facevano passare, ma Minervini, sufficientemente adirato, gli chiese: "Scusi, ma lei chi è?" "Sono il presidente della xy sezione penale e devo andare a dirigere un'udienza" replicò il bell'uomo. E Minervini, di rimando: "E che crede che noi siamo in tribunale per prendere il caffè? Faccia la fila e si metta in coda come gli altri". E così fu dopo il rimbecco, nello stupore mormorato dai pavidì colleghi.

Oltre che dalla discussione - in Italia dopo oltre quarant'anni nel caso Caltagirone la Cassazione accetterà le conclusioni di Lutter - in quella mattina ho avuto due lezioni: anzitutto quella del grande rispetto per i magistrati che se lo meritano senza arroganza e che la libertà va conquistata e sempre difesa.

Avv. Elio BENIGNI - 40 anni di Professione forense

I 40 anni di “onorato esercizio”

Se siano stati di onorato servizio o non i 40 anni e più di professione forense non compete a me stabilirlo; posso, però, dire che in questi anni ho sempre cercato di migliorare l'impegno e la qualità del lavoro, privilegiando sempre l'interesse del cliente a prescindere dalla misura dei compensi, che, come certamente è avvenuto per moltissimi colleghi, non sempre sono arrivati; ho sempre ritenuto che in costanza del rapporto professionale l'avvocato debba assicurare il massimo impegno, fatta salva la facoltà di rinunciare al mandato laddove questo impegno non venisse compensato dal cliente.

Ho sempre patrocinato con la massima fedeltà verso il cliente e non ho mai esitato a rinunciare al mandato allorquando è venuto meno il rapporto fiduciario; non ho mai accettato incarichi in presenza di possibili situazioni di incompatibilità o conflitti di interessi, nella convinzione che il diritto alla difesa è sacro per cui il professionista non può rifiutarsi di assumere la difesa del cittadino, soprattutto quando questi ha un particolare bisogno da tutelare, se non in presenza di plausibili motivazioni.

Le suesposte mie convinzioni, ovviamente, mi portano a non condividere l'abolizione delle tariffe professionali e

l'obbligo di dover stabilire con il cliente, in via preventiva, la misura degli onorari ed ancor di più la liceità del patto di quota-lite, che vedono l'avvocato come un normale fornitore di prestazioni di servizio.

Venendo alla premiazione ad iniziativa del nostro Consiglio dell'Ordine, che ringrazio, anche se l'occasione vale a segnare il tempo passato ed a misurare il possibile residuo, vi confesso che mi rallegra e mi gratifica la circostanza di essere ancora professionalmente attivo al pari dei cari colleghi coetanei oggi premiati; con molti esiste un rapporto di amicizia, risalente all'infanzia, con altri ho condiviso gli studi universitari, con altri ancora anche "l'avventura" dell'esame di avvocato; tra questi ultimi Elio Abate, Federico Acone, Raffaele De Ruggiero, Giancarlo Freda, Renato Raimondi ed altri.

Freda e Raimondi mi ricordano, in particolare, la preparazione all'esame di procuratore legale per la quale venne improvvisato un corso presso lo studio Benigni, le cui lezioni erano affidate ad un bravo magistrato napoletano, il dott. Paolo Turco, solo di qualche anno meno giovane di noi, tuttora, almeno credo, in servizio presso la magistratura amministrativa.

L'iniziativa, però, durò solo pochi mesi perché la nostra partecipazione non era assidua, i corsisti rimasero in pochi e quindi il docente non ebbe più convenienza ad impartire le lezioni, dovendo, peraltro raggiungere Avellino da

Napoli, molto spesso in motocicletta. Il corso venne interrotto ed alcuni continuarono la preparazione presso un magistrato napoletano, il Giudice Garrescia, che offriva un'assistenza più completa.

Con specifico riferimento alla mia esperienza professionale posso ben dire di aver cominciato a frequentare le aule di giustizia da oltre 50 anni, ovvero da quando mi iscrissi all'università e mio padre, avvocato come mio nonno, pretese la mia presenza assidua nello studio, dove già erano arrivati i miei fratelli ancora universitari. Ricordo che da universitario partecipavo alle udienze, a volte con qualche difficoltà non essendo abilitato, preparavo qualsiasi atto o difesa, contemporaneamente agli esami universitari; molto mi gratificava la partecipazione alla gestione ed agli utili dello studio.

Dopo la morte di mio padre nel settembre dell'anno 1979 lo studio venne gestito da noi fratelli in prima linea in un rapporto di piena condivisione; ciò avveniva già da qualche anno e ognuno di noi aveva poco più di 35 anni.

Attualmente sono presenti nello studio associato i figli ed i nipoti e grazie a loro lo studio si è rinnovato, sia pure con le maggiori difficoltà che oggi esistono.

**Avv. Mario CAMERLENGO - 40 anni di
*Professione forense***

Nell'autunno del 1970 quale praticante procuratore iniziai a frequentare lo studio degli avv.ti Luongo Armando e Musto Pellegrino, sito in Avellino alla Via Cascino, 16.

Venni allora incaricato da quest'ultimo di portami presso il Tribunale di Lecce per ritirare il ricavato e gli atti relativi ad una esecuzione mobiliare richiesta nell'interesse della società VITROS di Trodella Vittorio.

Con la mia Fiat 600, munito delle necessarie autorizzazioni, mi portai, pertanto, a Lecce, località che raggiunsi dopo un viaggio semplicemente allucinante durato oltre sei ore.

Controllati i miei documenti e la delega dell'avv. Musto, l'Ufficiale Giudiziario mi chiese: "Scusi avvocato, mi tolga una curiosità, ma Avellino dove sta?"

Gli spiegai allora che si trovava in Campania, ma mi fu difficile fargli capire che non si trovava affatto in provincia di Napoli.

Un altro episodio simpatico che ricordo con piacere è avvenuto a Reggio Calabria, ove mi ero portato per eseguire una esecuzione con esporto dei beni.

Il debitore (che era stato più volte invitato ad estinguere il debito ed aveva goduto di numerose rateizzazioni), insisteva perché l'esecuzione fosse sospesa e gli fosse concesso un ulteriore nuovo termine per estinguere la

debitoria, termine che il creditore presente all'esecuzione, non intendeva affatto concedere.

Tentai di far comprendere al debitore che più volte egli aveva goduto di rateizzazioni della debitoria e che nonostante gli impegni, il debito era aumentato e non diminuito, e che non potevo certo obbligare il creditore a concedergli una nuova dilazione.

Al che il debitore mi rispose testualmente: "Voi avvocati del Nord non riuscite mai a convincere i Vostri clienti".

Mi girai intorno e non essendoci altri colleghi dovetti prendere atto che l'avvocato del Nord ero io.

Avv. Pietro CIOFFI - 40 anni di Professione forense

Per gli amici, Pierino Cioffi: sono stato avvocato per "violenza ricevuta".

A circa sedici anni mi trovai a scegliere la facoltà universitaria: lettere o legge; mio padre, zio paterno di Alfredo Cioffi, Presidente della Corte di Cassazione, autore di un trattato di commento al codice di procedura civile in tre volumi, che conservo, e mia madre, sorella di magistrato, avrebbero voluto che scegliessi giurisprudenza, ma vinse mio cugino, il prof. Gigino Finelli, poi preside del liceo Sannazzaro di Napoli, il quale ragionò così: due mesi di vacanza, libero al pomeriggio e possibilità di dar lezioni private, guadagno quasi pari (allora) a quello del giudice, e mi indirizzò a lettere, ove come docenti. Arnaldi, Omodeo, Da Palco, Comanico, Aliotta, Petruzzelle, Albergamo ed incontrai amici come Giovanni Pionati, Fiorentino Sullo, Gerardo Bianco, Italo Freda, e, a legge, Antonio Sandulli, Arnaldo e Biagio Valente, a medicina Sabatino Lombardi e Raffaele Finelli, tutti... arrivati e qualificati in politica, nelle carriere accademiche, in magistratura.

Ma il sogno segreto dei miei genitori di vedermi impegnato negli studi giuridici non era tramontato, nonostante mi fossi laureato anche in filosofia; ed ecco cedetti alla violenza e conseguii anche la Laurea in legge, concorsi per l'iscrizione all'albo e sostenni la prova orale, noi due soli, in quel primo

giorno, con il figlio del Presidente della Camera, Giovanni Leone.

Esercitai la professione di avvocato con un luminare, almeno in Campania, del diritto, Antonio Sanseverino.

Un episodio, che ricordo con piacere: l'avvocato Riccardo Bruno (a me legatissimo) era discepolo devoto di Alfredo De Marsico e spesso lo accompagnava in macchina da Avellino a Napoli. Un giorno mi pregò di accompagnarlo ad Avellino, ove incontrò l'on.le De Marsico, che lo pregò di accompagnarlo a Napoli; c'ero anch'io in macchina; Riccardo si riservò di passare per la Pretura di Cervinara per difendere un pecoraio, reo di pascolo abusivo; raccontò il fatto, ma a Cervinara l'onorevole don Alfredo scese dalla macchina e, salendo in Pretura, disse che avrebbe difeso lui il pecoraio.

Immaginarsi cosa successe in Pretura, allorchè prese la parola, con il pecoraio sorpreso, perché non lo conosceva e vedeva don Riccardo, suo difensore, tacere.

Rincontraì l'on.le De Marsico a S. Agata dei Goti, a casa di mia moglie, per un comizio.

Altri tempi.....più felici e non feroci!

Avv. Pietro CIOFFI - 40 anni di Professione forense



**Avv. Gennaro D'AVANZO - 40 anni di
*Professione forense***

Negli anni '80 ero a Milano ed appartenevo all'Avvocatura dell'Inps. Avevo lo studio a Piazza Missori in uno splendido palazzo con l'ascensore in ferro battuto con divanetto in pelle dove sederti e con i soffitti delle stanze con affreschi splendidi. Come ogni giorno, quella mattina mi recai in Tribunale per discutere una causa sulla sussistenza di rapporto di lavoro subordinato per i pony express- i ragazzi che in moto giravano la città di Milano per consegnare la posta per società private che avevano vinto l'appalto con le Poste Italiane.

La sezione lavoro del Tribunale era posta al primo piano; vi erano 25 giudici del Lavoro, tutti in stanze singole, dove svolgevano l'udienza. Dinanzi le stanze un corridoio lungo e largo e in corrispondenza di ogni porta era installata una panca di legno.

I giudici erano puntuali e alle nove in punto aprivano la porta e noi avvocati potevamo accedere e trovavamo il fascicolo in ordine sul tavolo del giudice che ci autorizzava a prendere e a sederci dinanzi a lui per la discussione.

Io d'abitudine mi recavo un venti minuti di anticipo sull'inizio dell'udienza per poter essere tra i primi a discutere la causa dovendo poi nella stessa mattinata recarmi dinanzi ad altri giudici.

Così fu quella mattina e dinanzi alla porta del giudice, seduto sulla panchina, era già in attesa un collega; mi avvicinai e chiesi se era lì per la mia stessa causa; mi rispose di sì e si presentò: era l'Avv. Persiani Mattia. Lo guardai e chiesi se potevo sedermi sulla panca. Iniziò un gentile scambio di parole e mi resi conto della semplicità, della cortesia, della umiltà dell'uomo e del professionista. Cosa che dimostrò anche dinanzi al giudice dove discutemmo la causa e nel salutarci con lo scambio dei numeri telefonici. Il professore e l'avvocato dell'Inps, messo quest'ultimo a suo agio per la signorilità e la cortesia dimostrata dall'altro. E' stata per me una lezione di vita che mi ha sempre ispirato nella mia attività professionale: prima di tutto, il rispetto per la persona, poi, del professionista e, quindi, una discussione imperniata sulla chiarezza e sulla puntualità con garbo, con modi gentili, senza alzare la voce.

Avellino 30.11.2013

**Avv. Andrea DE VINCO - 50 anni di
*Professione forense***

Sono grato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino ed in particolare al suo dinamicissimo Presidente e carissimo amico Fabio Benigni per la manifestazione celebrativa indetta per premiare gli avvocati del Foro di Avellino che hanno compiuto 50 anni di attività forense. Manifestazioni come questa, al di là del valore sentimentale, sono utili anche perché servono ad avvicinare i più giovani alla nostra professione in un momento di grandissima difficoltà che tale attività attraversa in particolare nelle nostre zone ancora oggi caratterizzate da un tessuto sociale povero e degradato. Manifestazioni di tale spessore servono ad invogliarli perché essi superino il loro giustificato scoramento e trasmettano quell'entusiasmo con cui la mia generazione, anch'essa partecipe delle difficoltà economiche ed ambientali, seppe mostrare il coraggio di andare avanti e proseguire in una professione che, se coltivata con passione ed impegno, può dare grandi soddisfazioni. Un invito all'ottimismo ai nostri giovani colleghi perché proseguano con fiducia nella strada intrapresa ed abbiano fede nell'avvenire.

Come tanti altri miei colleghi, fui costretto a conciliare la professione forense con quella di insegnante di lingua inglese per superare le notevoli difficoltà di inserimento

nell'attività forense. Moltissimi miei colleghi scelsero questa strada: il professore Alfredo De Marsico – maestro indiscusso dell'avvocatura italiana, da giovanissimo aveva scelto di insegnare la lingua francese. Iniziai la mia attività di praticantato presso il palazzo Caracciolo di Piazza Libertà sede storica del Palazzo di Giustizia di Avellino, frequentando studi di grande valore professionale ed umano, come quello del brillante civilista don Carlo Amatucci e del fratello penalista Ernesto, appassionato sostenitore del turismo irpino ed in particolare della valorizzazione turistica dell'altopiano del Laceno. L'occasione della mia vita mi fu offerta dalla iniziativa assunta nel luglio 1961 dal Consiglio dell'Ordine che organizzò la prima gara oratoria, a cui, unitamente ad altri bravi e valorosi colleghi, partecipai risultando vincitore insieme al compianto amico Enrico Trofa. Riscuotemmo il plauso della commissione esaminatrice, presieduta dal presidente della Corte di Assise dr. Augusto Ruffo e dagli indimenticabili ed amati magistrati prof. Umberto Ferrante, Procuratore della Repubblica e dr. Pietro Sabeone Pretore del mandamento di Avellino. A tal proposito mi corre l'obbligo, ancora oggi, di esprimere la mia gratitudine per il compianto amico avv. Vincenzo Penza che mi affidò all'arte oratoria ed alla preparazione giuridica dell'avv. Vincenzo Sara, decano dei giuristi irpini. Egli riconobbe la grande funzione del certame oratorio, formativa per i

giovani avvocati: nell'invito ad esercitare la professione forense con dignità ed impegno, ricordò loro che potevano considerarsi degli "arrivati" solo allorché fossero riusciti nelle aule del Tribunale ad interessare nei loro interventi Giudici e Pubblico Ministero.

Anche Fiorentino Sullo, allora ministro dei lavori pubblici, fervente sostenitore dell'importanza del diritto di superficie nella lotta alla speculazione sui suoi suoli edificatori, volle farmi gli auguri per tale successo con una affettuosa dedica nel suo noto e contrastato volume intitolato "Lo scandalo urbanistico". Sulla scia di tale lusinghiero risultato intrapresi un'attività intensa prevalentemente nel campo penale. Una grande occasione mi fu offerta da un processo che all'epoca suscitò grande interesse nella pubblica opinione. Incaricato di assumere la difesa di una bambina di otto anni, violentata da un bruto proveniente dalla provincia di Benevento, assunsi con entusiasmo l'incarico di difensore di parte civile. Mi trovai allora a confronto con il rappresentante della difesa, uno dei luminari del foro beneventano, l'avv. Del Basso De Caro, che si batteva per il riconoscimento della infermità del suo assistito. Ricordo ancora oggi la trepidazione che provai nel processo, consapevole di dover contrastare le tesi difensive dell'illustre collega. Al termine della discussione, che affrontai con grande impegno e passione, il Tribunale di Avellino, accogliendo integralmente le mie richieste

condannò l'imputato ad otto anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici Uffici.

Grande fu la mia soddisfazione per il risultato ottenuto che ebbe grande risonanza anche sulla stampa nazionale e ricordo la mia grande gioia nel sentire pronunciare una sentenza esemplare accolta con grande soddisfazione dalla pubblica opinione.

Unitamente a tanti cari colleghi, in particolare il compianto avv. Vincenzo Penza e l'avv. Ettore Fiore, con cui affrontavo anche tante comuni battaglie in campo politico, per iniziativa del Consiglio dell'ordine di Avellino, collaborai alla realizzazione del periodico il Foro Irpino. Validò contributo venne da parte di molti avvocati avellinesi tra i quali voglio ricordare l'amico Pasquale Stiso, brillante avvocato ma anche gustoso scrittore e poeta.

Proficuo e prezioso contributo per l'organizzazione di questa iniziativa venne anche da parte dei collaboratori amministrativi del Consiglio dell'Ordine, soprattutto dal segretario, Giovanni Granata, mio carissimo amico e punto di riferimento prezioso per tutti noi.

A conclusione di questa succinta testimonianza, gentilmente richiestami dall'amico Fabio Benigni, mi si consenta una riflessione sul clima di stima e reciproco rispetto tra i colleghi che per tanti anni ha contraddistinto la nostra classe forense. Oggi, purtroppo, tale clima si è

affievolito perché sovente, alcuni colleghi, si mostrano irriguardosi verso la deontologia professionale.

Voglio evidenziare infine un fatto positivo: negli ultimi anni il nostro Ordine si è arricchito della presenza di giovani colleghe che dimostrano serietà ed impegno nello svolgimento dell'attività professionale, non disgiunto da un tratto di eleganza e raffinatezza piacevole ed apprezzabile e di cui il nostro Foro deve andare orgoglioso.

Un saluto caro ed affettuoso rivolgo ai miei colleghi, oggi festeggiati, i quali per oltre mezzo secolo hanno percorso gli impervi sentieri dell'avvocatura che, nonostante le attuali difficoltà, resta pur sempre una delle più affascinanti avventure nelle umane vicende.



**Avv. Giancarlo FREDA - 40 anni di
Professione forense**

***Al Presidente ed ai colleghi del
Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino***

Dopo aver superato un traguardo umano e professionale così importante, non potevo certo esimermi dal buttare giù quattro righe per ringraziare tutto il Consiglio per la bella, prestigiosa manifestazione.

Quarant'anni e più di professione forense sono veramente tanti, specialmente per chi, come me, ha iniziato questo lungo, avventuroso ma tanto soddisfacente percorso, partendo dal vecchio Tribunale di Piazza Libertà.

Il cammino è stato certamente pieno di difficoltà, costretti oltretutto come eravamo noi giovani, praticanti prima e procuratori legali poi, a muoverci in punta di piedi tra veri Principi del Foro, come il mio Maestro, Avv. Titino Montella, ed altri big famosi, come, per citarne qualcuno, gli Avv.ti Benigni, Cucciniello, Preziosi, Papa, Amatucci, Maffei, Piroli, Stiso e tanti altri.

Comunque, un po' alla volta, sono riuscito a trovare spazio e raggiungere l'obiettivo, con umiltà e sacrificio, con passione e grande senso della sfida.

Io credo che, senza queste doti, anche il destino più benigno ti volta le spalle, perché la bravura, insieme alla innata

capacità intellettuale, va costruita e coltivata quotidianamente, con lealtà ed onestà, cercando sempre di apprendere da tutti.

Ecco perché oggi è impossibile non ricordare che le meravigliose arringhe dell'Avv. Alfredo De Marsico, in Corte di Assise o in Tribunale, sempre affollate da un uditorio attento e partecipe, costituivano vere e proprie lezioni di diritto e procedura penale ed io mi sentivo più orgoglioso di essere Avvocato quando Lui citava in processi importanti non le sentenze della Cassazione, ma i suoi Trattati, quasi a voler sottolineare la supremazia culturale, giuridica e professionale del Foro.

A questo proposito, tra i tanti ricordi processuali che affollano la mia mente come in una galleria di fantasmi, più o meno vivi, rammento ancora oggi con viva emozione l'episodio del sopralluogo sul luogo del delitto (oggi si direbbe sulla scena del crimine), al quale partecipai su incarico del mio Maestro, in un caso di duplice omicidio, che destò notevole scalpore in città, in cui difendevamo l'imputato.

Giunto sul posto, rimasi quasi senza fiato: infatti, era presente per la parte civile l'Avv. Alfredo De Marsico! Fu per me, giovane praticante, un momento entusiasmante perché il grande Avvocato mi salutò e trattò come fossi stato un vecchio collega e, standogli vicino, in quella

occasione, per me speciale, ebbi la conferma che le persone più grandi sono sempre le più semplici.

Forse per tutte queste cose insieme, partecipai e vinsi, nel lontano 1971, la gara oratoria dell'epoca e, tanti anni dopo, forgiato da tante battaglie processuali e personali, fui eletto Presidente della Camera Penale, rimanendo in carica per quasi quindici anni e mantenendo, così, alto il nome ed il prestigio dei penalisti irpini in tutta Italia.

Alla fine, penso che il presente sia sempre il frutto del passato, che, se ben vissuto, fa vivere bene anche il futuro. Ringrazio tutti e Vi saluto affettuosamente.

Avellino, lì 02/12/2013

**Avv. Francesco GIMIGLIANO - 50 anni di
*Professione forense***

Verso la fine degli anni '70 una sentenza della Corte Costituzionale equiparò gli operai agli impiegati, riportando tutti alla misura del 50% di invalidità per conseguire il beneficio pensionistico.

A seguito di detta decisione, il contenzioso in materia aumentò, almeno per chi praticava nello specifico settore.

Uno dei miei ricorsi, riguardava un tale M. G., di Mirabella Eclano, il cui certificato anagrafico gli attribuiva un'età di sessant'anni.

Incardinato il giudizio contro l'INPS presso il Tribunale di Avellino, fu nominato CTU il dottor Cesare Pesapane, noto medico legale.

Grande fu la sua sorpresa e l'incredulità nel momento della visita medica, in quanto lo stato psico-fisico del periziando, usurato e debilitato, era incompatibile con l'età certificata dai registri anagrafici. Conseguentemente il dottor Pesapane, nell'escludere con assoluta certezza la corrispondenza tra l'età effettiva del ricorrente e quella certificata, mi incaricò di indagare e di riferire prima della redazione della consulenza medica.

Il mio non fu un compito facile. Dopo un'amichevole e cortese insistenza verso il malcapitato costui, sia pure con grande imbarazzo, riuscì a rivelarmi il suo passato di

trovatello, aggregato ad un gruppo di carbonai, che all'epoca si spostavano per i vari paesi con lo scopo di fornire il carbone alle famiglie.

Quando costoro ripartirono, il ragazzo rimase affidato ad una famiglia del paese, la quale si era molto legata al giovane durante il periodo di sosta della carovana.

Dopo alcuni anni, con lo scoppio della guerra, apparve anche la figura autoritaria del Podestà, che assumeva di fatto tutti i poteri amministrativi e di polizia nell'ambito del territorio comunale, esautorando ogni funzione pubblica.

La guerra infuriava sempre di più e le giovani vite andavano ad immolarsi per inseguire il folle sogno "dell'impero".

Il povero ragazzo, ormai quasi prossimo ai 18 anni, mentre vagava per le strade del paese si imbatté nel Podestà che, alla testa di un drappello di carabinieri, era in giro di ispezione; al giovane con piglio autoritario ed investigativo domandò i motivi della sua presenza nella zona, al riparo da ogni rischio e sacrificio, contrariamente agli altri giovani che partivano per il fronte a difendere "la patria".

Con grande imbarazzo, il povero ragazzo giustificò la sua posizione, chiarendo di non aver mai avuto alcuna chiamata né per la guerra né per altri luoghi.

Il fatto, confermato dal maresciallo dei carabinieri, indusse il podestà ad accompagnare il malcapitato giovane in Comune dove il funzionario addetto all'anagrafe constatò la sua assenza dai registri della popolazione.

Di fronte a questa imprevista situazione, che scagionava il presunto disertore, il podestà non si perse d'animo ed in presenza dei militari dell'Arma ordinò all' addetto all'anagrafe di iscrivere il giovane, trovato a godersi la libertà, con data di nascita che diminuiva notevolmente gli anni e lo spedì subito al fronte.

Questa è la vera piccola storia di un ragazzo povero che ha avuto la sfortuna di vivere in un'epoca di falsa grandezza.

Avv. Benito GRASSO - 50 anni di Professione forense

Al Presidente

del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

Nel ringraziare dell'invito a partecipare alla cerimonia del 13.12 p.v. e riservandomi qualche spunto sulle mie esperienze professionali, preferisco dare un contributo su di un aspetto particolare di un problema generale di stretta attualità, cioè sul rimborso delle spese forfettarie.

La Corte di Cassazione - II Sezione Penale, con sentenza 17/07- 22/10/2013 n. 43143, non ha riconosciuto il rimborso delle spese forfettarie in difetto del decreto previsto dall'art. 13, comma 6, della legge n. 247/2012, sebbene il comma 10 di tale legge già stabilisca il diritto al rimborso delle spese forfettarie, la cui misura MASSIMA è determinata dal decreto di cui innanzi.

Il ritenuto vuoto normativa riguarda, però, solo la misura MASSIMA di detto rimborso e, pertanto, non ne impedisce la liquidazione in applicazione del l'art. 2233 C.C. secondo il qual e, in difetto di convenzioni o di tariffe o di usi, il giudice ben può liquidarlo secondo modalità che siano adeguate “all'importanza dell'opera e al decoro della professione”.

Peraltro, lo stesso Governo - in risposta all'interrogazione parlamentare 08.02.2012 n. 5-06-052 avente ad oggetto

l'introduzione di un emendamento concernente l'atto di precetto e la liquidazione per il patrocinio a spese dello Stato - precisò che nelle more non sussisteva un vuoto normativa potendo il giudice liquidare le relative competenze secondo le norme previgenti oppure in base al criterio residuale previsto proprio dall'art. 2233 C.C.

Per completezza d'informazione, è opportuno aggiungere che lo schema del p.m. previsto dal citato comma 6 stabilisce la liquidazione del rimborso delle spese forfettarie nella misura fra il 10 e 20 per cento del compenso per la prestazione professionale.

Consegue che, anche allo stato, è possibile liquidare il rimborso in questione nella misura previgente del 12,50% oppure in quella diversa che il giudice volesse determinare ai sensi dell'art. 2233 C.C.

**Avv. Giacomo MONTELLA - 40 anni di
*Professione forense***

***Illustrissimo Sig. Presidente
del Consiglio dell'Ordine Avvocati di Avellino***

In questo momento siamo qui raccolti nel salone del Tribunale di Avellino, per partecipare alla funzione di premiazione degli Avvocati meritevoli, con medaglia d'oro. Siamo in parecchi e, pertanto, rivolgiamo il nostro saluto a tutti i professionisti che l'avranno per scelta del Consiglio dell'Ordine da Voi egregiamente guidato.

Personalmente, esprimo il mio ringraziamento e la mia gratitudine verso chi mi ha proposto per ricevere l'ambito premio che comunque, anche se non di grande valore economico, esso è di altissimo valore morale che, francamente, mi ha cambiato l'umore ed ha rappresentato per me un premio che non mi sarei aspettato di ricevere.

Mi corre l'obbligo, poi, di porgere un saluto a tutti i colleghi, specie quelli giovani, con l'augurio che essi seguano le tracce della vecchia classe degli avvocati, operatori che si sono avviati sulla strada della avvocatura o di altra branca del diritto, con raccomandazione di rispetto degli avvocati, magistrati e nel rispetto dei valori deontologici che regolano la nostra professione.

Siano rispettosi di ogni operatore del diritto, compresi coloro che lavorano per noi, che ci stanno vicini per far sì che tutto funzioni bene.

Prima di licenziarmi da Voi voglio rappresentarVi un vecchio brocardo, circa fatti non noti, e cioè quanto mi è capitato nel periodo di esercizio della professione.

Nei primissimi anni della professione, difendevo un uomo della nostra zona, in Tribunale penale di Avellino, che rispondeva dell'odioso e brutto reato di incesto posto in essere a scapito di sua figlia. Qualche giorno prima del dibattimento della causa, per volere dei familiari, venne nominato mio codifensore il dott. Avvocato Preziosi, penalista di grido, il quale accettò l'incarico ma, per la discussione, mi fu data per primo la parola ed io, fatta la mia difesa, sentii il dovere di rappresentare al Collegio giudicante, che ogni altra notizia importante e decisiva della causa, sarebbe stata appresa dall'Avvocato Preziosi, ottimo penalista, essendo io un semplice, giovane Avvocato, che si occupava anche del diritto penale. Il collega ebbe a dire, appena concessagli dal Tribunale la parola:

“Signor Presidente, il mio predecessore, l'Avvocato Montella ha detto che ulteriori notizie importanti le avreste acquisite dall'Avvocato Preziosi. In realtà ho poco o nulla da aggiungere in quanto il mio giovane collega ha trattato il problema di cui innanzi, con molta attenzione

preoccupandosi di chiarire ogni punto interessante della causa, e per conseguenza, vi invito a ritirarvi in camera di consiglio e decidere la causa per non avere altro da dire”.

La decisione dell'Avvocato mi rincuorò e, da allora, non ho mai tralasciato lo studio di alcun procedimento penale perchè quel giudizio così positivo mi ha sempre incentivato e accompagnato negli anni.

Grazie per avere ascoltato l'aneddoto innanzi riferito.
Auguri e saluti a tutti.

**Avv. Pellegrino MUSTO - 50 anni di
*Professione forense***

La pena per una coltellata

Nel corso di un'attività professionale di oltre mezzo secolo, sono tanti gli episodi che varrebbe la pena di raccontare.

Uno, in particolare, mi è rimasto impresso.

Ero giovane e da pochi anni avviato alla professione forense, con studio in via Cascino insieme a quello che è stato il mio maestro, l'avv. Armando Luongo (cui va il mio affettuoso ricordo e tanta gratitudine).

All'epoca avevamo una convenzione con il patronato EPACA, e, in un'assolata giornata di agosto, preceduto da una telefonata, si presentò al-lo studio un'assistito, un contadino dell'Alta Irpinia, per un consiglio.

La prima e l'unica domanda che mi pose fu questa “quanto mi danno se le do una coltellata?”. Pensando di non aver capito, lo invitai a spiegarsi meglio, ma ripeteva sempre la stessa domanda.

Aggiunse solo: “glielo avevo detto che non doveva vederla”.

La discussione durò vari minuti, e solo alla fine riuscii a capire che aveva ricoverato la moglie in Ospedale per una metrorragia in atto, ma aveva detto al medico che non doveva vederla. E poiché questi era intervenuto nonostante

il suo divieto, intendeva salvaguardare il suo onore con una coltellata al medico (non prima, ovviamente, di assicurarsi dell'entità della pena cui sarebbe stato soggetto!).

Avrei dovuto chiamare la neuro, ma lo trattenni allo studio qualche ora, convincendolo, alla fine, che il medico aveva fatto solo il suo dovere.

Avv. Giacinto PELOSI - 50 anni di Professione forense

Certamente è banale e scontato il dirlo, ma quando vivevo i primi tempi di questi cinque lustri abbondanti che sono trascorsi dalla mia iscrizione a quello che allora era l'Albo degli Avvocati e Procuratori certamente non immaginavo che sarebbe capitato anche a me, un giorno così lontano, di vivere questo momento emozionante della mia carriera professionale, momento che mi colloca idealmente quanto indegnamente tra quelle mitiche figure di professionisti per i quali veniva solennemente celebrato il cinquantenario dell'iscrizione all'Albo con cerimonie che, a quell'epoca, erano organizzate ogni qualche anno, essendo opportuno metterne assieme un certo numero per evitare celebrazioni per soltanto pochi personaggi alla volta.

Allora credevo che quegli Avvocati fossero dei fenomeni della natura, tanto da convincermi che io non sarei mai arrivato a un tale traguardo (mi riferisco al numero degli anni, non al loro essere mitici come mi apparivano), e adesso mi viene da sorridere immaginando che i giovani di oggi forse vedono con quegli stessi miei occhi me e gli altri miei amici e colleghi - ho volutamente anteposto "amici" a "collegi" - che con me hanno raggiunto questo imprevisto traguardo e con i quali le occasioni di incontro ed anche di scontro che abbiamo avuto sono sempre servite a rinsaldare l'amicizia, la stima, il rispetto e l'affetto reciproci.

Ma forse, oggi che i tempi sono cambiati, i più giovani guardano con occhi disincantati e anche distaccati le generazioni che li hanno preceduti, dovendo inevitabilmente confrontarsi da pari a pari e duramente con tutti per trovare spazi e per superare nella vita e nella professione molte più difficoltà di quante se ne trovavano davanti quelli di noi ai quali il 13 dicembre 2013 viene consegnata una specie di patente di anzianità professionale, non di vecchiaia!, saporitamente condita da un clima di sincera festosità.

Cinquanta e passa anni fa gli Avvocati iscritti al nostro Albo erano molti e molti meno di quanti lo sono oggi e, quindi, il rapporto tra i giovani e i meno giovani era improntato da occasioni di incontri praticamente quotidiani nel bell'edificio di Palazzo Caracciolo in Piazza della Libertà, con reciproca e profonda conoscenza e, quindi, con un'amicizia che ormai non è più possibile ma che arricchiva i più giovani anche delle esperienze di chi aveva qualche anno di più.

E' per ciò, e non si tratta di una malinconia della terza età, che io li ricordo tutti con piacere ed ammirazione quegli Avvocati del Foro di Avellino che anche dopo cinquant'anni di attività continuavano e continuano a svolgere questa professione dando testimonianza di valori umani e culturali che ho sempre recepito come esempio ed insegnamento da seguire, rammaricato soltanto per non

riuscire, giunto a questo punto della mia vita, ad essere come loro.

Comunque, mi piace qui esprimere qui alcune brevi considerazioni che rivolgo ai giovani Avvocati ed alle giovani e sempre più numerose Avvocatesse.

Negli ultimi cinquant'anni la nostra professione è del tutto cambiata ed è diventata sempre più difficile e impegnativa, perché anche nella nostra Provincia è avvenuta una radicale trasformazione non solo culturale con il veloce passaggio da un assetto economico e sociale prevalentemente agricolo ad un'economia industriale e postindustriale che ha radicalmente trasformato la nostra società e che richiede sempre maggiori interrelazioni non solo nell'ambito nazionale ma anche oltre i confini della nostra Provincia, della nostra Regione e della nostra Italia, con barriere sia geografiche che politiche la cui sempre maggiore inconsistenza crea una continua e globale osmosi con enormi spazi di attività e àmbiti di lavoro sempre più ampi. Abbiate perciò la forza ed il coraggio di impegnarvi nello studio delle tante novità e prospettive che vi si offrono, senza lasciarvi vincere dalla pigrizia che non fa guardare al di là del nostro angusto orizzonte, cogliete l'opportunità di avere pronti per voi quegli enormi spazi ove siete ancora in tempo per insediarvi tra i primi e non esitate ad abbandonare la mentalità ormai troppo provinciale di chi si

illude di poter vivere al meglio il proprio futuro coltivando l'orticello che si trova attorno alla propria casetta.

Se ci riuscirete, come auguro a tutti voi, la vostra attività di Avvocato - ben lungi dall'essere un mestiere qualsiasi col quale sperare di sopravvivere il più dignitosamente possibile - ritroverà il fascino che questa antica e nobilissima professione ha sempre avuto per chi la esercita e per chi la guarda dall'esterno e vi darà grandi soddisfazioni non solo di ordine materiale, così com'era ancora quando ci accostammo ad essa io e gli altri amici e colleghi di cui parlavo prima.

La conferma che non mi sbaglio me la riferirete, è ovvio, personalmente quando anche per voi verrà il momento di ricevere quella patente di anzianità di cui pure parlavo prima.

E quindi: arrivederci ad allora.

**Avv. Achille PETRILLO - 50 anni di
Professione forense**

*Al Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Avellino
Avv. Fabio Benigni*

Invitato a scrivere poche righe in occasione della cerimonia del 13 dicembre 2013, ore 15,30, presso l'Aula Magna del Tribunale di Avellino, promossa dal Consiglio dell'Ordine per la ricorrenza del cinquantesimo anno di attività professionale degli avvocati che hanno raggiunto questo traguardo, nel quale rientra anche il sottoscritto, con la mente ho ripercorso il passato e il tempo trascorso.

Ho ricordato il momento del conseguimento della laurea in Giurisprudenza, l'iscrizione presso l'Ordine degli Avvocati di Avellino, evento che mi immetteva al servizio della giustizia e allo svolgimento di una nobile professione che mi ha dato immense soddisfazioni.

Ho svolto l'attività forense con scrupolo e correttezza, nel rispetto di tutti gli operatori, giudici, funzionari, assistiti e coloro con i quali ho avuto rapporti professionali.

Non posso dimenticare, però le difficoltà iniziali del passaggio dagli studi teorici a quelli pratici. In questo ho dovuto molto al compianto Avvocato Gaetano Moscati, mio parente che ho considerato mio maestro e con il quale

ho svolto in tutti questi anni in piena collaborazione l'attività forense specie nel campo civilistico.

Nel contempo oltre all'attività forense sempre nel campo del diritto ho svolto l'insegnamento presso gli Istituti Tecnici e Commerciali discipline giuridiche ed economiche ed in questa attività ho trasmesso agli allievi conoscenze non solo teoriche ma anche pratiche, grazie all'esperienza acquisita nell'esercizio della professione di Avvocato, tanto che alcuni di essi hanno abbracciato questa professione e che spesso ho incontrato nelle aule del Tribunale.

Ritengo, infine, che questa ricorrenza promossa dall'Ordine per festeggiare gli Avvocati che hanno raggiunto il cinquantesimo anno di attività forense possa essere di esempio e stimolo ai giovani principianti per meglio operare ove si accingono ad intraprendere questa professione e contribuire a realizzare una migliore convivenza civile di giustizia e libertà.

Prata di Principato Ultra 28 novembre 2013

Saluti

**Avv. Mario TEDESCHI - 40 anni di
*Professione forense***

Dopo quarant'anni di onorata carriera professionale è giusto fare qualche ponderata riflessione e guardare avanti cercando di lanciare un messaggio ai giovani colleghi che dovranno affrontare ancora lunghi anni di duro e sacrificato lavoro.

Ciò che a mio avviso, e con questo non dico certo nulla di nuovo, merita una priorità assoluta è una riforma radicale, strutturale e pragmatica del processo civile che possa sfruttare, nel migliore dei modi possibili, la straordinaria rivoluzione tecnologica che attraversa il tempo presente.

Senza di essa non può aprirsi alcun nuovo e luminoso orizzonte davanti ai giovani e gli affari di giustizia cadranno in una fase di dannoso e irreversibile stallo, ingenerando nei cittadini una sempiterna, maggiore sfiducia nell'operato degli avvocati e di conseguenza l'esercizio della professione forense sarà destinato ad avere un ruolo sempre più marginale e secondario nella tutela di diritti soggettivi o interessi legittimi oggetto di un qualsivoglia sopruso o lesione.

Fino ad oggi le modeste e gracili riforme di alcune norme del processo civile si sono rivelate delle vere e proprie contorsioni mentali che non hanno cambiato un bel nulla ma, di contro, hanno finito per aggravare ed appesantire il

processo. (Valga per tutte l'aberrante novella dell'art. 183 c.p.c.).

Secondo la mia modesta esperienza ritengo che le riforme, per essere veramente tali, debbano toccare non solo il piano strettamente tecnico-giuridico-procedurale ma anche il modo di condurre il processo e tutto l'apparato organizzativo-burocratico che sta alle sue spalle.

Per quanto riguarda il rito occorrerebbe una decisa e vibrante sterzata da parte del legislatore introducendo il fondamentale e imprescindibile principio che la domanda debba essere sempre proposta con ricorso e non con citazione.

Il ricorrente dovrebbe, a pena di improcedibilità della sua domanda, allegare tutti gli elementi probatori a sostegno della stessa anche mediante assunzione di eventuali prove testimoniali con il sistema della registrazione audiovisiva dell'intervista resa dai testi. (Sistema questo già da tempo in uso nel processo penale secondo la procedura prevista dall'art. 391 bis c.p.p.).

Ciò servirebbe non solo a dare al Giudicante un quadro più immediato e realistico del caso portato al suo esame ma accorcerebbe notevolmente i tempi del processo evitando le lungaggini dell'assunzione della prova.

Servirebbe, inoltre, a sventare la proposizione di domande letteralmente campate in aria, mettendo il convenuto nella condizione di decidere, seriamente, se opporre resistenza o

valutare la possibilità di addivenire ad una soluzione bonaria della controversia.

All'esito, poi, della costituzione del convenuto (da farsi, possibilmente, nei modi e termini di cui al processo del lavoro) andrebbe fissata un'udienza preliminare, sulla falsa riga di quella prevista dal rito penale, nella quale il Giudice, presa attenta visione di tutti gli atti processuali e sentite le parti, decida se la causa debba proseguire per una maggiore e più approfondita istruttoria oppure possa essere immediatamente riservata a sentenza.

Sul modo di condurre il processo da parte dei difensori è essenziale abbandonare la vecchia e superata mentalità del principio del "dum pendet rendet" (tanto cara agli avvocati del secolo scorso che tendevano a menare per le lunghe il processo per bassi motivi di "cassetta", pregiudicando anche i diritti delle parti) e mirare ad una velocizzazione e snellimento del processo, spogliandolo di inutili e faziosi orpelli difensivi e portandolo verso una rapida decisione.

Sull'apparato organizzativo-burocratico sembra che il "nuovo processo telematico" (che entrerà in vigore nel prossimo giugno 2014) offra buoni spunti per una modernizzazione di tutti gli uffici giudiziari realizzando il cd. "Processo civile a distanza".

Tale sistema dovrebbe eliminare la vecchia e farraginoso produzione cartacea attraverso l'automazione delle procedure e la gestione degli archivi informatici formati dai

fascicoli processuali composti da documenti informatici ed offrire, ancora, tutti gli strumenti necessari per trasmettere e depositare gli atti per via telematica.

Se attuato nei modi e tempi giusti sarebbe un notevole passo in avanti e non resta che sperare bene.

Un'ultima notazione riguarda la conciliazione obbligatoria che, al di là delle numerose critiche ad essa mosse da vasti settori dell'avvocatura, dovrebbe essere un valido strumento per ridurre la proliferazione esagerata ed ingiustificata delle vertenze.

Per incentivare il ricorso ad essa bisognerebbe, però, affermare il principio che in caso di avvenuta conciliazione delle parti l'onorario dell'avvocato può essere maggiorato fino al doppio oppure in misura adeguata al beneficio ricevuto dalle parti.

Non ho altro da aggiungere e spero che tutti i giovani colleghi si battano con coraggio ed ardore sul campo per portare avanti tutte le loro istanze e fare in modo che l'avvocatura possa assurgere a livelli sempre più alti ed essere un valido baluardo in difesa di diritti calpestati o lesi.
Avellino, lì 29.11.2013

**Avv. Virginio VILLANOVA - 50 anni di
*Professione forense***

Signor Presidente,

La comunicazione della cerimonia di consegna di una medaglia agli avvocati del Foro di Avellino con cinquanta anni di esercizio dell'attività forense, tra i quali ancora figuro accompagnato dall'invito ad esprimere, volendo, brevi riflessioni sulla "professione" mi ha provocato profondo turbamento per le così tante e diverse e contrastanti reazioni emotive avvertite.

Tra di esse la più persistente è stata una sorta di compiacimento per il "traguardo professionale" raggiunto avversato nel contempo dalla consapevolezza della prossimità anche di quello esistenziale e della sua dolorosa ineluttabilità.

Che, benché percepita come avvolta e mitigata da una pur piacevole sensazione di nostalgica malinconia, mi resta difficile da allontanare.

E così, in questo stato dell'anima e della mente, ho rivissuto le tappe, le date e i momenti più significativi, belli o dolenti che siano stati, del percorso della mia vita professionale. Mi sono rivisto all'esame di laurea ed a quello di abilitazione all'esercizio dell'avvocatura (all'epoca si partiva da procuratore legale). Mi sono rivisto nel giorno del giuramento dinanzi al Collegio dei Magistrati presieduto

dal dott. Marotta ed in quello della premiazione della gara oratoria. Ho riprovato con inaspettata vivezza le ansie e le preoccupazioni per le prime arringhe difensive con il cuore in gola in attesa della lettura dei dispositivi delle sentenze del Giudice penale. E persino il timore reverenziale nei riguardi degli avvocati più anziani e dei magistrati tutti, avvertito persino nel fare ingresso nelle aule di udienza o negli uffici della Procura della Repubblica.

Nulla è mancato alla mia esperienza professionale seppur non vissuta in maniera esclusiva essendomi coniugata, rimanendone grandemente influenzata e condizionata, dal pari impegno da me dedicato all'attività politica e di amministratore locale.

Ed oggi, pure a fronte delle attese deluse, dei progetti irrealizzati, delle prospettive declinate col trascorrere del tempo e dell'oscuramento dell'orizzonte dei valori tenacemente coltivati e comunque sospinto in una realtà che mi induce a considerarmi “un uomo del giurassico”, penso tuttavia di poter assegnare alla mia non breve esperienza di avvocato un voto complessivamente positivo.

Non fosse altro per quanto essa abbia potuto arricchirmi umanamente e professionalmente attraverso le collaborazioni e gli incontri con avvocati, magistrati ed operatori del diritto di assoluto valore dottrinale e di notevolissima competenza improntati sempre al leale rispetto, a sincera amicizia ed onestà intellettuale.

Essi! Questo mi basta per tranquillizzare la coscienza e poter sperare di vedermi riconosciuto un credito di serietà e di onestà e serenamente poter affermare che ne è valsa la pena. E che, nonostante lo scadimento di valore e considerazione al momento vissuto dall'avvocatura in genere, se potessi ricominciare non farei altra professione, magari con una dose maggiore di sano e pragmatico utilitarismo.

E con la consapevolezza che ancora oggi più che per il passato all'avvocatura resti affidato l'insostituibile ruolo di tutela e garanzia dei diritti dell'uomo e per ristabilirne il primato di fronte alla non più accettabile invadenza di alcuni poteri dello Stato e della Pubblica Amministrazione sempre più frequentemente esercitati in nome della "legalità", ma in realtà con silente ingiustizia.

Ti ringrazio fin d'ora Egregio Presidente per l'invito alla cerimonia del prossimo 13 dicembre 2013 alla quale, salute permettendomelo, procurerò di essere presente.

San Martino Valle Caudina 30 novembre 2013

**Avv. Alessandro ZECCARDO - 40 anni di
Professione forense**

Separazione giudiziale con sorpresa

Voglio raccontare questo episodio, che ho scelto tra i tanti che capitano quotidianamente a Noi avvocati.

Si rivolse a Me una signora, madre di tre figli, in quanto il coniuge, di origini pugliesi, aveva presentato contro la stessa un ricorso di separazione giudiziale in quanto accusava la moglie di adulterio provato dal fatto che la stessa si intratteneva frequentemente con diverse persone in macchina, senza dare una plausibile giustificazione.

La Signora si difendeva facendo presente che frequentava varie persone, con le quali si intratteneva in auto, poiché cercava un posto per il coniuge in qualche fabbrica del Nucleo Industriale di Avellino onde lo stesso potesse lavorare di giorno poiché svolgeva mansioni di guardiano di notte presso una fabbrica.

Comparsi i coniugi innanzi al Presidente Cons. dr. Iannuzzi, gli stessi non si conciliarono per cui il Presidente fissò l'udienza istruttoria a circa cinque mesi, avvertendo i coniugi di vivere separati con una condotta morale irreprensibile, con particolare riguardo da parte della Mia Cliente.

Il Presidente autorizzò anche il coniuge a recarsi nello stesso giorno, dalle ore 12:00 alle ore 14:00 presso l'abitazione coniugale per ritirare gli effetti personali.

Venne spontaneo da parte Mia avvisare la signora di cercare di non farsi più vedere appartata in macchina con estranei in quanto era in gioco il buon esito del giudizio in base alle Nostre tesi difensive.

Poiché si avvicinava l'udienza istruttoria e la Mia Cliente non si presentava allo studio per concordare la linea difensiva, fui costretto ad invitarla con un telegramma.

Una sera bussò alla porta dello studio la predetta e quando la segretaria la fece entrare, notai subito che la stessa era incinta con evidente gravidanza in stato avanzato.

Sconcertato montai su tutte le furie e ricordai alla signora tutto quello che aveva raccomandato il Presidente specie a lei per cui le comunicai che non avevo più intenzione di difenderla e la signora di rimando Mi rispose candidamente e con queste testuali parole "Fatemi parlare... non ho fatto nulla, mio marito quando è venuto a casa a prendersi i vestiti mi è saltato addosso e mi ha messo incinta" !!!

Con affetto